

male e si mangia in modo anche peggiore.

rare che l'esplosione del Carnevale non abbia stimolato gli esercenti veneziani: troppi ristoranti chiusi, troppo poche le trattorie disponibili; i panifici sono stati presi d'assalto da masse manzoniane, affamate ma senza rancore, i tranci di pizza sono andati a ruba, in molti hanno saltato il pasto. Per chi ha tenuto «aperto», l'avventura del fine settimana è una esperienza da non ripetere, «meglio perdere un po' di soldi che rimetterci la salute» ha commentato qualcuno. E i veneziani? C'erano e ci sono anche loro.

«Una bella festa — ha comunicato per telefono in una cabina una ragazza — ci sono anche i veneziani». In realtà, questa strana passione per il Carnevale la popolazione lagunare non l'ha mai persa e le iniziative della Biennale, non hanno fatto altro che aumentare straordinariamente il numero degli invitati. Al tradizionale Carnevale di Campalto, in terraferma, partecipano ogni giorno decine di migliaia di cittadini; nel centro storico, invece, i veneziani si sono limitati a sostituire il luogo dell'appuntamento degli ultimi anni (Burano, lì la faccenda è nata quasi spontaneamente, senza incentivi) con piazza S. Marco, con Campo S. Stefano, con Campo S. Polo.

Un ritorno alle origini? Le cose non stanno proprio così. Il Carnevale di quest'anno è una cosa nuova e non sembra la stanca celebrazione di un rito. I soli che danno l'impressione di cercare il «mito» sono i turisti stranieri che si aggirano curiosi tra campi e calli, sfiorando il «mucchio» a caccia di emozioni forti ed evocatrici, come se, con la trasparenza di fantasmi, percorressero le strade di Pompei popolate per l'occasione, di comparse.

La città è compressa, gli spazi vitali sono notevolmente ridotti, i comfort, come abbiamo visto, non sono quelli che una «occasione» del genere avrebbe potuto e dovuto offrire, ma il clima della festa non ha prodotto, fino ad ora, incidenti.

Nemmeno domenica sera, quando oltre duemila giovani provenienti da mezza Italia hanno atteso per ore l'inizio dello spettacolo di Dario Fo nel campiello davanti al teatro Malibran. Era mezzanotte e qualche minuto: le porte del teatro si sono aperte e sono entrati tutti, paganti e non, ma senza drammi. Uno splendido Fo ha raccontato per ore fiabe bellissime ad una platea di volti «creativi», aspettando le tre.

Toni Jop